

OSSERVAZIONI SULLE ISCRIZIONI MUSIVE
PALEOCRISTIANE DI AQUILEIA E DI GRADO

Cercherò di riassumere il senso di un discorso che, concepito più che altro come un commento alle diapositive in proiezione, mal sopportava di essere trasferito sulla pagina per di più senza un corrispondente corredo fotografico (*).

1 - Il quesito iniziale era se, e in che modo, l'epigrafia poteva recare un proprio contributo allo studio dei mosaici di Aquileia e Grado. Le iscrizioni musive, per lo più di offerenti, su pavimenti paleocristiani, anch'essi musivi, di queste due città, non sono poche, oltre 130, distribuite in quattro edifici di culto aquileiesi e tre di Grado. Naturalmente esse sono già state ampiamente considerate da altri, in sé ed in rapporto coi mosaici di cui fanno parte integrante. Si è anche cercato, come è ovvio, di ricavarne criteri di datazione per i mosaici stessi, con tutti i rischi e le incertezze (insieme con i vantaggi) che questa operazione comporta.

Non vi era motivo di credere che, ripetendo il tentativo nella medesima prospettiva, i risultati sarebbero stati apprezzabilmente diversi o migliori. Anche per questo ho creduto che valesse la pena di considerare il problema da un punto di vista diverso.

(*) Nella raccolta, come pure nella classificazione e nell'esame sistematico di questo materiale, mi è stata di validissimo aiuto la prof.ssa Mara Bonfioli, che ringrazio. I miei ringraziamenti vanno anche al dott. Danilo Mazzoleni che ha facilitato non poco il mio lavoro, gentilmente consentendo a mettere a mia disposizione un suo album fotografico comprendente la maggior parte delle iscrizioni musive tuttora conservate nelle Venezie.

2 - Posto che, per un caso fortunato, disponiamo nei due centri contigui (storicamente e culturalmente complementari) non di un paio, ma di ben sette gruppi di iscrizioni musive appartenenti ad altrettanti luoghi di culto, di cui alcuni ben datati ed altri no, si poteva cercare, in una prima fase, di definire gli elementi peculiari, di ciascun complesso ed osservare, in un secondo momento, se le stesse peculiarità ricorressero in più di un gruppo ed in quale misura.

Con peculiarità dovevano intendersi, d'altronde, non le sole caratteristiche paleografiche salienti, come si è per lo più fatto, ma anche quelle interessanti altri campi, come la storia, l'antiquaria, l'onomastica, il formulario stesso.

Ho proposto, insomma, di accantonare il problema della cronologia assoluta per rivolgere l'attenzione piuttosto al reperimento d'indizi di cronologia relativa. E' chiaro che gli accostamenti o differenziazioni che sia dato riscontrare tra i gruppi seguendo il criterio sopraindicato non potranno avere più di un semplice valore indicativo. Dovranno, in altre parole, essere posti a confronto con i risultati e gli indizi forniti da altre discipline, dall'archeologia in primo luogo, prima di essere accettati. Ma si sa che una buona datazione è sempre il risultato di una serie di indizi convergenti ottenuti percorrendo strade diverse e quello che si è cercato di fare è, per l'appunto, di aggiungere un'altra strada a quelle già percorse.

3 - Riferirò ora in forma abbreviata sull'esame dettagliato che ho condotto sui gruppi di iscrizioni aquileiesi e gradesi.

I quattro gruppi di iscrizioni musive aquileiesi appartengono rispettivamente alla basilica teodoriana, alla basilica di Monastero, alla basilica del fondo Tullio alla Beligna e alla chiesa di S. Felice.

4 - Le iscrizioni della basilica teodoriana per molteplici ragioni non possono essere considerate in gruppo. Tra esse spiccano le due iscrizioni teodoriane: quella inserita nel mosaico pavimentale della IV campata dell'aula Sud, celebrante i meriti di costruttore di Teodoro (vescovo circa tra il 308 e il 319), e quella all'estremità dell'aula Nord, con l'enigmatica espressione

hic crevisti, hic felix. Comune mi è sembrata l'ispirazione, la volontà ed il tono celebrativo. I riscontri sono puntuali: dall'appellativo *felix* ricorrente in entrambe le iscrizioni alla corrispondenza *crevisti/dedicasti*.

Sostanzialmente eguali i caratteri paleografici (tav. I, 1-2) ancora aderenti a canoni classici. Non pare dubbio che le due iscrizioni debbano ritenersi contemporanee e, forse, posteriori alla morte di Teodoro. L'ultimo punto è suggerito da espressioni come *baeate, gloriose, nonché, forse*, dallo stesso ricorrente epiteto di *felix* che conferiscono ai testi un carattere esaltativo più adatto ad un morto che ad un vivo.

Nell'iscrizione di *Ianuaris*, nella campata adiacente alla seconda epigrafe teodoriana, che ricorda la cospicua offerta di almeno 880 piedi di pavimentazione musiva, si segnala la presenza della formula *de Dei dono* di cui non si conoscono nella regione esempi sicuramente datati anteriori al V sec. e l'uso del verbo *vovit* in luogo del più comune *dedit*. L'identificazione che è stata proposta, di questo *Ianuaris* con il vescovo omonimo degli anni 442-447 non è dimostrabile e non può quindi essere assunta come punto di orientamento cronologico. Per altri si tratterebbe soltanto di un fedele facoltoso. Si può osservare che, completando l'ottagono che comprendeva l'iscrizione, dopo il nome avanza dello spazio che potrebbe essere stato utilizzato per una qualifica abbreviata del personaggio. La paleografia (tav. I, 3) non fornisce elementi caratteristici; soltanto la *A* presenta la sbarra mediana nettamente inclinata a sinistra invece che orizzontale come nelle iscrizioni teodoriane.

La stessa caratteristica (tav. I, 4) troviamo nell'iscrizione *Cyriace vibas* che compare in un ottagono, sempre dell'aula Nord, sopra la figurazione di un ariete senza che si possa dire se iscrizione e figurazione siano state concepite insieme e quest'ultima insieme o meno con il mosaico circostante. L'esecuzione del testo non è esente da stranezze che andranno forse spiegate con un ripensamento del musivario che, avendo cominciato a scrivere le lettere del nome molte distanziate, cambiò programma per far entrare tutto il testo in una riga. Irrisolubile il pro-

blema di chi sia il *Cyriacus*, o la *Cyriace* cui l'acclamazione (non esclusivamente sepolcrale) è rivolta. Considerata tra l'altro, l'associazione, originaria o posteriore, comunque verosimilmente non casuale, con l'ariete, sarei portato ad escludere che si tratti di una donna e difficile mi pare anche un riferimento al *kyriakon*, nel significato di assemblea del popolo di Dio, secondo una recente ipotesi. Per altri si tratterebbe del proprietario dell'ambiente adibito a luogo del culto, di un martire, di un vescovo o perlomeno di un ecclesiastico di rango preminente, dell'architetto o musivario. La terzultima tesi è forse quella che meglio spiega l'associazione dell'epigrafe con l'ariete capo del gregge.

Tralascio, perché di nessuna utilità, le tre lettere (due *I* ed una *O*) di un altro frammento di iscrizione ed accenno appena al numerale che si legge sul *sacculus* tra il gallo e la tartaruga nell'aula Sud. Concordo con il Karwiese nel ritenere possibile che sul sacco mutilo la somma potesse essere 1400 e non 1300 come si è per solito letto. La stessa somma si legge su un sacco di monete rappresentato ai piedi di Roma in trono nel cronografo del 354 e, come osserva il Karwiese, 1400 miliaresi equivalgono a 100 soldi che ben si prestano ad indicare l'altezza del premio. Giustamente il Karwiese respinge l'idea che il numerale debba essere moltiplicato per mille. Personalmente ho dei dubbi anche sull'esistenza della soprallineazione che giustificerebbe, secondo alcuni, questa interpretazione. Un accurato controllo rivela che sopra questa linea ve ne era un'altra come doppia e la linea di tutto il contorno; forse queste linee servivano a dare un'idea del rigonfiamento del sacchetto o ad indicare il legaccio che lo chiudeva.

Il risultato dell'analisi è che ci si trova imbarazzati a definire le iscrizioni della basilica teodoriana come gruppo. Soltanto le due iscrizioni teodoriane appaiono strettamente unite tra loro. Per il resto le peculiarità risultano, piuttosto in negativo che in positivo, nel senso che (se si eccettua l'iscrizione di *Ianuaris*, la cui posizione nel gruppo appare alquanto incongrua) non vi compare alcuno degli elementi che caratterizzano gli altri complessi di iscrizioni che esamineremo.

5 - Ad esempio quello della basilica di Monastero, che appare ben definito. Delle 39 iscrizioni che ci sono pervenute dai suoi pavimenti, 38 appartengono al più antico, che chiameremo Monastero 1 e una sola al più recente (Monastero 2). Quattro delle iscrizioni di Monastero 1 sono in greco; le altre in latino. E' ben noto che la caratteristica fondamentale delle iscrizioni di Monastero 1 è costituita dall'elevato numero di dedicatori con nome o dichiarata provenienza orientali, in particolare siriana. Questo fatto, la presenza per di più di nomi particolarmente frequenti tra gli ebrei e una dedica *d(omi)n(o) Sab(aoth)* fecero pensare in un primo tempo ad una sinagoga; poi l'interpretazione fu lasciata cadere e si pensò ad una chiesa cristiana fin dal primo impianto, anche se non mancano voci che di tanto in tanto si levano a difesa della primitiva interpretazione (recentemente, ad esempio, Vattioni). Può in effetti impressionare la presenza in un solo luogo di culto di nomi come *Iohanna, Ioel-lus, Ioseph* (il Vattioni vorrebbe aggiungere ora anche *Theosebés* e *Sora*) nonché altri nomi comuni, se non esclusivi, tra gli ebrei. Oltre a questi nomi figura però, e mi pare non sia stato messo sufficientemente in evidenza, un *Martyri[us]* (così credo vada migliorata l'originaria lettura *Martyry[s]*). Orbene, mentre tutti i nomi ebraici sopracitati si ritrovano documentati abbondantemente anche tra i Cristiani, non mi risulta che *Martyrius*, nome che vuole esprimere venerazione per tutti i martiri, sia mai documentato tra gli ebrei. Al contrario il Kajanto lo inserisce in un suo breve elenco di nomi che si possono assumere come prova di cristianità per il loro portatore in quanto del tutto sconosciuti fuori appunto del mondo cristiano (ed esplicitamente nel mondo pagano e giudaico). La cristianità dell'edificio mi sembrerebbe per questa via non solo sostenibile, ma, se ancora necessario, dimostrabile. Resta il fatto, del tutto anomalo, della concentrazione di tanti orientali tra i donatori. Quale che sia la spiegazione (la vicinanza del quartiere commerciale mi convince solo in parte), il fatto riveste comprensibilmente notevole interesse per la cronologia poiché bisogna pensare ad un'epoca in cui le comunicazioni e gli scambi, o l'immigrazione,

dall'Oriente e dalla Siria, fossero particolarmente intensi. Oltre che nell'onomastica il gruppo appare ben caratterizzato anche dal punto di vista del formulario, ove domina incontrastata la formula *ille et illa cum suis f(ecerunt) p(edes) tot*, con le consuete minime varianti, e per quanto concerne la paleografia (tav. I, 1) con un proprio stile ed un gruppo di lettere caratteristiche; in particolare: A, F, G, L, M, N. Per quanto riguarda i testi, ne segnalo alcuni che avremo l'occasione, di richiamare: quello greco di Βαρβέουσος e Μάθβη che fanno la loro offerta con i figli Ἰοάννα e Μάλχος nonché quelli latini di *Primenius* e *Leontia* e di *Nonnosus cum suis*.

6 - Di Monastero 2, come ho detto, ci è pervenuta una sola iscrizione, anzi un frammento di iscrizione da integrare, come ha ben visto il Brusin *Cuius n[ome]n [Deus scit] f(ecit) p(edes) [—]*. Il salto di formulario e paleografia (tav. II, 2) è evidente anche dal poco che è rimasto. Lettere caratteristiche sono la V, la E, la N; la F è molto simile ad una E e non presenta il caratteristico prolungamento a sinistra che compare nelle iscrizioni di Monastero 1. Incontriamo qui per la prima volta la formula *cuius nomen Deus scit* che ritroveremo altrove.

7 - Anche l'esame del gruppo della basilica del fondo Tullio può essere condotto globalmente. Tutte le iscrizioni (12) appartengono ad un solo pavimento; una sola è greca. Il formulario imperante è anche qui *ille et illa cum suis fecerunt pedes* (però nella iscrizione greca l'offerta avviene ὑπὲρ εὐχῆς cioè *ex voto*). L'onomastica presenta una netta maggioranza di nomi latini e, tra i dedicanti, attirano l'attenzione *Primenius et Leontia* i quali *cum suis fecerunt p(edes) (trecentos)*. E' già stata notata da molti la perfetta identità, per quanto concerne onomastica e formula, di questa epigrafe con altra (*Primenius et Leontia cum suis fecerunt pedes ducentos*) segnalata poco sopra tra quelle di Monastero 1. All'osservazione non si è dato molto seguito perché, si è detto, l'identità era dovuta soltanto al caso. Personalmente guarderei con una certa diffidenza a coincidenze di tal genere e vedo con piacere che anche altri cominciano ad essere dello stesso parere. *Leontia*, è vero, è un nome abbastanza

diffuso, ma *Primenius*, non lo è altrettanto; le possibilità di mettere insieme i due nomi due volte non dovevano essere molte; ancora minori le possibilità che due coppie di coniugi di tal nome, ad Aquileia, decidessero entrambe di offrire tratti di pavimenti musivi l'una alla basilica di Monastero l'altra del fondo Tullio. L'elemento va dunque tenuto ben presente, come pure altre possibili relazioni onomastiche tra Monastero 1 e Beligna, anche se meno probanti. Ad esempio, le iscrizioni greche musive di Aquileia sono quattro in tutto, tre a Monastero 1 e una alla Beligna; orbene, abbiamo visto che uno dei figli di Βαρβέουσος si chiama Μάλχος; ed alla Beligna è proprio un Μάλχος che pone l'unica iscrizione greca. Similmente a Monastero 1 abbiamo un offerente *Nonnosus cum suis* ed alla Beligna abbiamo un *Nonnosus et Severiana cum suis*. Dal punto di vista paleografico (tav. I), troviamo nelle iscrizioni della Beligna analogie e differenze insieme rispetto a Monastero 1. Si hanno A, L, M, N del tipo individuato in Monastero 1 e lettere alquanto diverse come la R, con il tratto obliquo corto, quasi sospeso, e la F con il tratto superiore ascendente invece che orizzontale. E' da dire che la mancanza di buone riproduzioni ed i molti restauri rendono incerti nell'individuazione di precise caratteristiche di queste iscrizioni.

8 - L'ultimo gruppo aquileiese è costituito dalle tre iscrizioni musive perdute della distrutta chiesa dei SS. Felice e Fortunato. Di una è rimasto soltanto il nome (*Concordianus*), la seconda è del tipo *fecerunt pedes*, la terza è più interessante poiché dice *Malchus et Eufemia cum suis de donis dei votum solvint* e ripropone una questione analoga a quella di *Primenius* e *Leontia*; infatti un *Malchus* ed un'*Eufemia cum suis votum solvent*, vedremo poi anche a S. Maria delle Grazie a Grado. Nell'impossibilità di un esame paleografico, gli elementi onomastici e del formulario vanno tenuti nel massimo conto; tra questi ultimi in primo luogo *de donis dei* e *votum solvint* o *solvent*.

9 - A Grado i complessi da prendere in esame sono, come

Tav. I

TEODORIANE				MONASTERO		BELIGNA
1	2	3	4	1	2	
A		A	A	AAAA		AA
B			B	BBBB		B
CC	CC	C	C	CCC	C	CCC
DD		D		D		D
EE	E	E	E	EEEE	E	EEEE
F	F			FEF	F	F
G						G
H	H					H
I	I					I
L	L	L		LLLLLL		LLL
M				MMMM		MMM
N		N		NNN		N
O		O		OO	O	OO
P		P		PPPP		P
R	R	R	R	RR		RR
S	S		s	SSSS	S	SSSS
T	T			TTTT		TTT
V	v	V	v	VVVV	U	vV
	X	X		XX		X
				Y		Y

PIAZZA DELLA VITTORIA	SANTA EUFEMIA				GRAZIE	
	1	2	3	4	1	2
A	AAAA			AAA	A	A
B	B			BB	B	B
C	C C			CCC	C	C
D	DD D			DDD	D	
E	EFE			EEE	E	
FE	F F			FF/E E	E	
G	G G			GGG		
H	H H			HHH	H	
I	I I	I		II	I	I
LL	LLL	L		LILL	L	L
M	MMM			MMMMM	M	M
NN	NNN			NNN	N	NN
O	OOO	O		OOO	OO	O
P	PPP			PP	PP	P
	QQQ			QQQ		
R	RRR	R		RRR	R	RR
S	SS S	S		SSSS	SS	S
T	TT T			TTT	T	T
V	V V	V		VVV	V	V
	X X			X	X	
						Z

si è detto, tre: quelli di Piazza Vittoria, di S. Eufemia, di S. Maria delle Grazie.

10 - Il gruppo di Piazza Vittoria, costituito da soli cinque testi, per lo più lacunosi, è unitario in quanto tutte le iscrizioni appartengono al medesimo pavimento basilicale. Spicca la dedica di *Paulinus et Marcellina* che offrono *cum suis omnibus* (la formula, non comune, si ritrova in altra epigrafe del gruppo) una superficie di tessellato superiore a 1000 piedi. Il numerale è stato inteso per la verità da tutti come 1500, cosicché l'offerta sarebbe la più alta tra quante sono conosciute, ma l'interpretazione del secondo segno, se anche può essere giusta, non mi sembra così sicura.

Dal punto di vista paleografico (tav. II) si può notare che la *A* ha sempre la sbarra spezzata, la *E* si presenta talora nella forma consueta, in un altro caso è del tipo lunato; la *F* ha un forte segno complementare sul piede di scrittura che la fa assomigliare ad una *E*, la *L* ha il secondo segno inclinato in basso ed assottigliantesi; nella *M* i due tratti centrali si congiungono al piede della scrittura e la *T* ha una sbarra appena accennata.

Circa l'onomastica, sarebbe notevole trovare in un'epigrafe i nomi congiunti di *Hilarus et T[atian]us*, posti a confronto anche di recente con i due martiri aquileiesi Ilario e Taziano ma un controllo eseguito su una buona fotografia esclude che la prima lettera del secondo nome possa essere una *I*.

11 - Nel gruppo di S. Eufemia vanno preliminarmente isolate, per la problematica che le riguarda e per il loro carattere sepolcrale, le due notissime iscrizioni di *Petrus* e di *Marcianus*.

Per la prima si è discusso in modo particolare sul valore dell'espressione *solusque ex gente sua ad XPI meruit gratiam pervenire* in rapporto alla consistenza della colonia giudaica nella città ed ai suoi rapporti con la comunità cristiana. Personalmente parteggerei per coloro che intendono *gens* appunto come comunità giudaica locale (magari limitando il valore dell'affermazione ai contemporanei) e non come gruppo familiare, ma non voglio soffermarmi su questo. Più utile mi sembra un esame del testo dal punto di vista paleografico. Osservo in primo luogo

la presenza di ben quattro abbreviazioni soprallineate *Christi, sanctam, idus, indictione*. Il Gordon, che ha studiato particolarmente il fenomeno, riscontra i primi esempi datati delle quattro abbreviazioni come segue: 366-384 carne Damasiano (*Christi*), da V sec. in avanti (*sanctam*), 460 (*idus*), 491 (*indictio*). Tra i caratteri (tav. II, 1) meritano particolare attenzione la *D*, che presenta doppia forma, la *G*, la *L*, anch'essa di doppio tipo, la *M* con il primo e il quarto segno divaricati e i due mediani che si uniscono nettamente in alto.

Un esame per così dire esterno dell'iscrizione del vescovo Marciano, importante per il suo contenuto, risulta invece piuttosto sconcertante. In un quadro di forme sostanzialmente tradizionali, la sola lettera di qualche interesse appare la *Q* (tav. II, 2) e caratteristico risulta un certo gusto quadrato e pesante, particolarmente avvertibile nelle *M*, ma anche nella disposizione di tutto il testo. Non mi pare che queste caratteristiche trovino confronto esatto allo stato della nostra conoscenza nel resto della produzione locale (la sola *G* presenta forma simile a quella di Elia).

12 - A parte consideriamo anche (tav. II, 3) l'unica iscrizione del Battistero, quella di *Sesinius cubicularius* che sfortunatamente però non conserva alcuna delle lettere più significative talché poco mi pare che si possa ricavare rispetto alla datazione, contrariamente a quanto è stato affermato.

13 - Le rimanenti iscrizioni, e sono un numero cospicuo, possono essere considerate sommariamente, per i fini che qui ci interessano in gruppo, appartenendo tutte ad un pavimento una volta tanto datato sicuramente dalle iscrizioni del vescovo Elia. Le caratteristiche di questo gruppo, sono ben definite da questo gruppo, son ben definite da ogni punto di vista.

Dal punto di vista storico-antiquario disponiamo, oltre che delle iscrizioni e monogrammi di Elia, del ricordo di un *miles de numero Persoiustiniani(orum)* ben inquadrato in un recente studio dello Hoffman (meno utili quelle del *numerus Cadisianus eTarvisianus*) e, parallelamente, delle abbondanti indicazioni, che qui troviamo per la prima volta (v. però anche nell'iscrizione

del battistero), relative alla dignità, al mestiere, alla condizione sociale degli offerenti. Qui non ci interessa osservare quali sono queste indicazioni, c'interessa soltanto la comparsa del fenomeno.

Dal punto di vista onomastico, da un lato il gruppo è caratterizzato dalla significativa comparsa di nomi nordici come *Guderit* (su *Amara* non sono del tutto convinto) dall'altro dalla presenza, a fianco di consueti cognomi latini e greci, di nomi che (o in assoluto, come *Dominicus* e *Thomas*) o localmente (*Eufemia*, *Anastasia*, *Thecla*) conoscono una diffusione notevolmente tarda, questi ultimi anche in rapporto a ragioni di culto.

Anche il formulario presenta caratteristiche interessanti e ben definite: *fecit pedes* è soverchiato da *votum solvit*, ricompaiono *cuius nomen deus scit*, *de donis dei*, appaiono per la prima volta formule come *in nomine domini*, *servus Iesus Christi*, *servus tuus tibi serviens*, *famuli sanctae martyris Eufemiae*; in un caso l'iscrizione votiva, perduta, era preceduta, come pare, dal segno della croce.

Per quanto riguarda la paleografia (tav. II, 4) non mancano qui lettere caratteristiche come *D*, *E*, *F*, *G*, *M*, *N*, *Q*, *V*, se anche la forma non è sempre costante.

14 - L'ultimo complesso da prendere in esame è quello di Santa Maria delle Grazie nel quale sarà bene distinguere, in ragione delle discussioni esistenti al riguardo, le iscrizioni della navata destra (Grazie 1) da quella degli ambienti che sorgono ai fianchi dell'abside (Grazie 2).

Nessuna notizia di carattere storico-antiquario è contenuta nelle iscrizioni della navata, essendo i personaggi indicati col nudo nome.

Nell'onomastica è da segnalare la ricorrenza di *Amara* (incontrato anche a S. Eufemia) di *Malchus et Eufemia* (coppia presente anche a S. Felice di Aquileia), inoltre *Anastasia*, *Thecla* e il non chiaro *Sambo*.

Per il formulario abbiamo compresenza di *fecit pedes* e *votum solvit*; un caso di *cuius nomen deus scit* (anzi *escit*). Per quanto riguarda la paleografia (tav. II, 1) di particolare interesse sembrano la *D*, la *F*, e la *M*.

Negli ambienti a fianco delle absidi, è di rilevante interesse la presenza di un *miles* e di un *primicerius numeri Tarbisi- siani* (da confrontare con quello in S. Eufemia). Nell'onomastica spicca *Zimarcus*.

Tutte le dediche sono del tipo *votum solvit*; due, quella di *Zimarcus* e quella di *Martinus*, sono precedute da segno di croce.

15 - Riferito così sull'esame preliminare dei singoli gruppi (talascio di includere, per non allargare troppo il campo, le altre iscrizioni musive della regione che pure ho considerato) resta da affrontare il secondo punto del programma consistente nel confronto tra i vari gruppi fin qui esaminati. Non ho mai parlato fin qui di date e non lo farò nemmeno ora. Quello che mi sembra più importante a questo punto, è di stabilire non tanto date, quanto relazioni ed opposizioni tra gruppi che possono essere anche molto larghi. Un mosaico che su base archeologica viene dichiarato contemporaneo ad un altro mostra di avere elementi comuni anche sulla base di un esame epigrafico o no? E vi sono elementi di associazione, dal punto di vista epigrafico, tra mosaici viceversa collocati in epoche diverse? In una ricerca del genere io credo che anche il confronto paleografico, giustamente criticato in altri casi, acquisti consistente valore. Leggendo vari articoli e contributi per questa comunicazione, ho incontrato spesso opposte valutazioni sull'utilità della paleografia per la datazione delle iscrizioni musive in esame; espressioni di fiducia e scetticismo. Io penso che si debba distinguere. Se si pretende di datare precisamente un'isolata iscrizione musiva sulla base di un esame della forma delle lettere e magari di un confronto con altre iscrizioni musive di ambienti totalmente diversi, io sono d'accordo con chi fa professione di scetticismo. Ma qui il caso è molto diverso. Non si tratta di iscrizioni isolate, ma di complessi nei quali, pur se vi è qualche segno d'incostanza, è possibile delineare alcune caratteristiche di fondo. Inoltre non si tratta di fissare una data, ma di stabilire delle affinità o differenze. In terzo luogo il confronto non viene condotto tra prodotti di ambienti diversi, ma all'interno dello stesso ambiente ove non è verosimile che so-

prattutto nei secoli V e VI fossero molte le officine in grado di eseguire lavori impegnativi come la pavimentazione di un'intera basilica. Se c'è un caso in cui un confronto paleografico si giustifica pienamente mi sembra che sia proprio questo. Tanto meglio, poi, se il confronto non avviene soltanto in base paleografica, bensì utilizzando anche altri indizi cosicché affinità e differenze vengano stabilite, ove sia possibile, non sulla scorta di un solo elemento, ma della confluenza di più elementi verso la stessa conclusione.

16 - Punto di partenza ideale, in quanto costituito da un folto gruppo precisamente datato e con caratteristiche ben definite, è il pavimento eliano di S. Eufemia. Abbiamo visto quali siano le caratteristiche fondamentali delle sue iscrizioni: *a)* presenza di nomi tardi; *b)* indicazione di dignità o mestiere dei dedicanti; *c)* formule: *votum solvit* predominante, *cuius nomen deus scit*, *servus Iesus*, *servus tuus*, *famuli*; *d)* segno di croce; *e)* gruppo di lettere di forma particolare: *D, E, F, G, M, Q, V*.

Dove ritroviamo le stesse caratteristiche, tutte o in parte? A diverso livello, riscontri emergono con Grazie 1 e 2, l'iscrizione di *Petrus* e il frammento dal Battistero, il frammento di iscrizione di Monastero 2, S. Felice. Mi rendo perfettamente conto che in questo gruppo sono compresi oltre a monumenti già riconosciuti in qualche modo cronologicamente vicini, anche monumenti considerati distanti tra loro di un secolo. E' possibile che questa sia la dimostrazione migliore della limitata attendibilità dei criteri epigrafici. Ma si potrebbe anche non essere così pessimisti osservando che in alcuni casi i risultati sono convergenti con quelli archeologici, in altri la sfasatura potrebbe essere ridotta anche con qualche ripensamento sull'interpretazione di questi ultimi. E' sicuro, ad esempio, che tra la chiesetta di *Petrus*, ovvero la tomba di *Petrus* nella chiesetta preeliana, e la S. Eufemia eliana vi sia più di un secolo di distanza? Ho già osservato che, secondo le indagini del Gordon, una delle abbreviazioni soprallineate che vi compare non sarebbe documentata in iscrizioni datate anteriori al 491 (*indictio*); ciò sposterebbe già di mezzo secolo almeno in avanti la datazione. Se

si procede ad un confronto paleografico tra l'iscrizione di *Petrus* e il complesso di S. Eufemia (tav. II, 4), risulta poi evidente che, se pure differenze non mancano, le affinità sono tali da rendere non facilmente accettabile la separazione di oltre un secolo. Lo stesso vale tra Grazie 1 e 2, vale a dire tra navata e ambienti a fianco dell'abside. Anche qui mi risulta difficile credere che le iscrizioni della navata che trovano riscontro con quelle di S. Eufemia per la presenza di nomi tardi, delle formule *votum solvit*, *cuius nomen*, del nome rarissimo *Amara* ed inoltre di lettere caratteristiche anche molto particolari (tav. II, 1) siano di oltre un secolo prima. Sia ben chiaro che non intendo far nulla di più che fornire elementi di riflessione suggeriti da una considerazione dei problemi visti da un angolo visuale epigrafico, convinto come sono che conclusioni valide non possano nascere che da confronto e confluenza di esperienze diverse.

Un risultato di qualche interesse, considerato che nulla resta tranne i testo tradito delle iscrizioni, è l'accostamento di S. Felice a S. Maria delle Grazie 1, e per la presenza in entrambi i pavimenti della coppia di donatori costituita da *Malchus* ed *Eufemia*, e per la ricorrenza comune delle formule *votum solvit* e *de donis dei* che, va detto, non compare ad Aquileia e Grado, al di fuori dei gruppi in esame, tranne nella problematica e isolata iscrizione di *Ianuarius* nella Teodoriana Nord.

Un posto abbastanza isolato, come ho detto, occupa l'iscrizione di Marciano, il cui inquadramento andrà fatto pertanto soprattutto su base archeologica e tenendo conto dell'indizione XI che stabilisce delle date precise come possibili per la sua morte (se la sistemazione della sua tomba è opera di Elia questa data non poté essere che il 578 poiché la chiesa fu dedicata nel 579 e la successiva XI indizione cade nel 593 quando Elia era già morto; ma su questo punto si sa che c'è dissenso).

Dal gruppo che ruota attorno a S. Eufemia si distingue nettamente l'unico altro insieme di iscrizioni musive gradesi che ci sia pervenuto cioè quello della basilica di Piazza Vittoria. Esso si distacca consistentemente dalle iscrizioni di S. Eufemia da

ogni punto di vista: storico-antiquario, onomastico, per il formulario e la paleografia e si avvicina invece altrettanto consistentemente per ciascuna di queste ragioni al gruppo aquileiese costituito dalle basiliche di Monastero e del fondo Tullio (tav. I). Che queste due ultime vadano accostate non mi sembra dubbio. Ho già sottolineato l'importanza della presenza in entrambe della coppia di donatori costituita da *Primenius* e *Leontia*. Altre possibili ricorrenze onomastiche significative possono essere costituite dai nomi *Nonnosus* e *Malchus* (quest'ultimo tutte e due le volte in iscrizioni greche). La formula dominante è costituita in ambedue i luoghi dal nudo nome (o dai nudi nomi) con *fecit pedes* da solo, o *cum suis*. La paleografia, se pur non manca qualche occasionale difformità, è sostanzialmente identica sia per quanto riguarda la forma delle singole lettere sia per quanto concerne il gusto compositivo generale. Anche all'incirca le stesse caratteristiche troviamo nel pavimento di Piazza Vittoria che rappresenta la prima fase di questa basilica (nomi, formulario, paleografia, gusto generale affine). Tra le varie datazioni proposte e proponibili per la prima fase di piazza Vittoria una che sia sufficientemente vicina a Monastero 1 ed a fondo Tullio mi sembrerebbe dunque da preferire ad una che distanzi troppo questi due ultimi complessi da quello gradese.

Del gruppo teodoriano ho già detto che si caratterizza piuttosto per negativo che positivamente.

Quantunque si affermi che Teodoro si è valso per la costruzione della basilica dell'aiuto del suo gregge, non compaiono iscrizioni di donatori (tranne quella di *Ianuarius*, fortemente atipica) cosicché si può pensare che esse non fossero ancora entrate nell'uso (si veda, per contrario, il preciso formulario di Monastero 1 e della Beligna). Dal punto di vista paleografico, si può osservare che, pur differenziandosi le iscrizioni della teodoriana da quelle di Monastero 1 e della Beligna, sembra di cogliere in esse una qualche anticipazione di alcuni sviluppi che troviamo poi in questi due complessi (tav. II) cosicché è lecito pensare che l'intervallo cronologico non sia troppo grande come

del resto mi pare che la critica archeologica vada sempre più affermando.

Accenno per concludere ad una difficoltà emergente da un esame comparativo del testo e della posizione delle due iscrizioni teodoriane rapportato alla tesi, che sembra oggi prevalere, secondo cui l'aula Nord non sarebbe sorta dall'ingrandimento di un modesto edificio cristiano della fine del III sec., ma avrebbe avuto impianto unitario ad opera dello stesso Teodoro insieme con l'aula Sud. Se non vi è sostanziale differenza tra aula Sud ed aula Nord, se tanto l'una quanto l'altra nascono dal nulla, non hanno cioè precedenti, come si spiega il diverso trattamento di Teodoro nelle due aule. Perché nella Sud è acclamato come costruttore con un'iscrizione che occupa un posto onorevolissimo, mentre nella Nord è parimenti acclamato, ma in posizione apparentemente illogica, con un'iscrizione confinata all'estremità dell'aula, capovolta rispetto le immagini e l'osservatore e non per i suoi meriti di costruttore, bensì perché lì, proprio lì, egli è « cresciuto »? Mi sembra un quesito meritevole di attenzione.

Bibliografia su questioni epigrafico-antiquarie particolari: P. MONCEAUX, *La formule « De donis Dei »*, « Bull. Soc. Ant. France », 1902, pp. 245-247; L. DE CAPITANI D'ARZAGO, *L'esatta iscrizione della patena di Canoscio*, « Epigraphica », III (1941), pp. 277-283; A.E. GORDON, *Supralineate Abbreviations in Latin Inscriptions*, « Univ. Calif. Publ. Class. Arch. », II (1948), 3, p. 71: cfr. 132, 94, 79, 80, *passim*; I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*, « Acta Inst. Rom. Finlandiae », II, 1, Helsinki-Helsingfors 1963, pp. 105-117; G. CUSCITO, *Valori umani e religiosi nell'epigrafia cristiana dell'Alto Adriatico*, « A.A.Ad. », II (1972), pp. 167-196; ID., *Aspetti sociali della comunità cristiana di Aquileia attraverso le epigrafi votive (secoli IV-VI)*, « Scritti storici in memoria di P.L. Zovatto », Milano 1972, pp. 237-258; J.T. MILIK, *Recherches d'épigraphie proche orientale*, I, Paris 1972, pp. 127-130; F. VATTIONI, *I nomi giudaici delle epigrafi di Monastero di Aquileia*, « Aq. N. », XLIII (1972), coll. 125;132; S. KARWIESE, *Münzdatierung « Aus dem Beutel »*. Ein Versuch, « JOeAI », L, Hauptblatt, 1972-73, pp. 281-295; G. CUSCITO, *Gradi e funzioni ecclesiastiche nelle epigrafi dell'Alto Adriatico*, « A.A.Ad. », VI (1974), pp. 211-253.